



Azione Cattolica Italiana
ARCIDIOCESI ANCONA - OSIMO

XVI ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA



Azione Cattolica Italiana

Arcidiocesi di Ancona - Osimo

XVI Assemblea Diocesana elettiva

Pontificio Seminario Marchigiano "PIO XI"

- Ancona - 12 Febbraio 2017 -



FARE NUOVE TUTTE LE COSE
Radicali nel futuro, custodi dell' essenziale

DOCUMENTO ASSEMBLEARE

*Approvato durante la seduta della XVI assemblea diocesana elettiva
del 12.02.2017*

FARE NUOVE TUTTE LE COSE

Radicati nel futuro, custodi dell' essenziale

PREMESSA

Il momento assembleare costituisce una tappa fondamentale di un percorso che continua, di un'Associazione che vuole essere sempre in cammino, aperta serenamente al futuro e ancorata con solide radici in un fecondo passato su cui vuole ancora impiantarsi per portare rinnovato frutto.

Quando ci si ferma è inevitabile verificare quanta strada si è fatta, come è naturale volgere avanti lo sguardo per vedere quanto ci separa dalla prossima meta.

Questo passaggio diventa così un momento durante il quale vogliamo insieme prenderci del tempo per comprendere il valore di quanto abbiamo fatto, come vogliamo proseguire per operare un discernimento profondo e attento del nostro vivere alla luce della Parola e per metterci umilmente al servizio di questa nostra amata Chiesa di Ancona - Osimo.

Occorre innanzitutto verificare il cammino intrapreso in questi tre anni passati, per poi ripartire da lì ed andare oltre, consapevoli però che gli ideali di fondo, i progetti e gli impegni che hanno definito il nostro divenire, sono rimodellabili sul presente, su quell' oggi che ci interpella così fortemente e ci spinge a proseguire con la forza della fede. Leggendo i segni di questo tempo alla luce dell'insegnamento evangelico, vogliamo **riprogettare la vita associativa**, perché consapevoli di essere chiamati ad una maggiore responsabilità nella vita ecclesiale e civile. Sarà pertanto importante preparare un cammino formativo fondato sull'ascolto quotidiano della Parola e nutrito dalla frequentazione costante dell'Eucaristia, per diventare linfa vitale per le nostre coscienze.

L'Assemblea, responsabile della consegna di un triennio a quello successivo, ha il compito fondamentale di scegliere quali strade percorrere. Sarà il nuovo Consiglio Diocesano, poi, ad elaborare tappa dopo tappa quegli itinerari, in linea con gli orientamenti pastorali e associativi, che l'intera associazione diocesana sarà chiamata a percorrere e rendere concreti grazie ai contributi originali e preziosi di ciascuno, per essere sempre più testimoni credibili nell'annuncio della Parola.

DENTRO UN CAMMINO CONDIVISO

Nel triennio 2014-2017, in seguito al dibattito sviluppato nella XV Assemblea Diocesana prima e Nazionale poi, l'Associazione si è data alcune priorità. Esse sono state declinate in varie forme e a tutti i livelli da quello nazionale, passando per diocesano ed arrivando a quello parrocchiale.

L'impegno triennale è stato raffigurato *«dall'immagine evangelica del «Seminatore» che «uscì a seminare». Un'immagine che riprende in modo sintetico i tre verbi che ci sono stati consegnati da papa Francesco il 3 maggio 2014: «rimanere con Gesù», «andare per le strade», «gioire ed esultare sempre nel Signore». Tre verbi che non vanno considerati come tre passaggi distinti tra loro in sequenza, ma come tre chiamate a cui rispondere simultaneamente, come tre aspetti di un unico cammino, capace di portarci ad essere sempre più «discepoli-missionari» (Evangelii gaudium, 121). Proprio per questo, il percorso associativo triennale è stato scandito ogni anno dall' accentuazione e dall'attenzione ad un aspetto dell'immagine evangelica prescelta (il*

*Seminatore, l'uscire, il seminare), ma sempre attraverso una chiave unitaria dei tre momenti: il restare con Gesù, l'andare per le strade incontro alle persone, il gioire per la salvezza che viene dal Signore*¹.

In particolare **il primo anno** si proiettava sul rimanere in Gesù e con Gesù.

Abbiamo raccontato così la bellezza di essere figli amati da Dio e la gioia di godere della sua compagnia. In particolare, l'abbiamo raccontato e condiviso nella famiglia e nella comunità parrocchiale, dove facciamo esperienza di legami autentici e di cammino comunitario, provando a sostenerci nelle gioie e nelle fatiche di ogni giorno. L'esperienza vissuta in AC ci accompagna a rafforzare la nostra appartenenza a Cristo e alla Sua Chiesa, alimentata da una spiritualità laicale che ci aiuti a coniugare tutte le dimensioni della persona per maturare scelte autentiche di missionarietà.

Per questo, sin da subito, il Consiglio Diocesano ha inteso porre particolare attenzione alla **famiglia** quale "unità di misura" di tutta l'esperienza associativa, individuando all'interno del Consiglio una coppia che curasse tale aspetto (da qui poi l'intuizione del "**pic nic delle famiglie**", poi divenuta piacevole tappa fissa di ogni primavera) e che fosse l'interlocutore diretto con la pastorale familiare.

Il **cammino formativo** proposto ai giovani e agli adulti ha inteso quindi "provocare" delle domande sulla propria **interiorità**, cercando proprio di alimentare quella spiritualità laicale che ci aiutasse a coniugare tutte le dimensioni della persona.

L'A.C.R. ha proposto a tutti i bambini e ragazzi della diocesi la **Festa della Pace** dal titolo "Una pace tutta da scommettere". I ragazzi hanno così realizzato un video dove si mettevano alla prova per riuscire in una scommessa, volendoli aiutare a comprendere il significato della **missionarietà**.

Nel corso del **secondo anno** ci siamo impegnati ad andare incontro all'uomo nella concretezza della vita quotidiana, animati da una passione per la città.

"La semplicità della vita quotidiana è per noi laici il luogo della chiamata alla santità. Desideriamo essere uomini e donne di Azione Cattolica che camminano insieme al Signore, provano a raccontare le meraviglie che Lui opera nelle nostre storie, testimoniano la grandezza di un incontro che ha cambiato la nostra vita, attraverso uno stile e delle scelte concrete a servizio della costruzione del bene comune".²

In particolare i giovani e i giovanissimi hanno proposto il progetto "**io posso migliorare la mia città**", volto a sensibilizzare i ragazzi sul tema del bene comune e a come possono contribuire al benessere delle proprie città e comunità, evidenziando come tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte si siano rese assolutamente disponibili all'ascolto e alla collaborazione.

Anche il **percorso di formazione** per giovani e adulti ha affrontato i temi del bene comune, dell'accoglienza, e della legalità. Il percorso, proposto come momento di approfondimento personale, ha spronato ciascuno a lavorare su se stesso e mettere in discussione la propria vita e le proprie scelte di fronte a temi di attualità che ci interrogano come cristiani nel mondo.

L'A.C.R. ha poi proposto la **festa degli incontri**, che ha visto una partecipazione straordinaria. Sia prima che durante la festa i ragazzi sono stati invitati a conoscere meglio il territorio diocesano, i paesi che ne fanno parte e le comunità che li animano.

¹ Cfr. Linee programmatiche 2014-2017 Azione Cattolica Italiana.

² Cfr. Linee programmatiche 2014-2017 Azione Cattolica Italiana.

Infine, nel corso **terzo anno**, ci siamo impegnati a trasmettere la gioia che nasce dal nostro incontro con Cristo e dall'appartenenza alla Chiesa nella concretezza della comunità locale, per abbracciare sempre più uno stile di comunione.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1).

La gioia cristiana è un frutto dello Spirito, una grazia, una compagnia con il Signore e tra noi.

Siamo felici di essere abbracciati a Cristo, ma anche di essere gli uni per gli altri. Non possiamo non raccontare la gioia che nasce dall'esperienza associativa come occasione per essere pienamente corresponsabili nella vita della Chiesa, vivendo il carisma della formazione integrale e permanente, cuore della proposta associativa, e valorizzando le scelte dell'unitarietà e della democraticità, in particolare in occasione del cammino assembleare”.³

Nel corso di questo anno abbiamo sperimentato e stiamo ancora sperimentando **la bellezza di essere Azione Cattolica**: una proposta che non è una moda passeggera ma al contrario rappresenta una scelta vocazionale precisa e decisa.

L'abbiamo fatto attraverso numerose attività ma prima ancora con uno **stile**: quello della prossimità, della concretezza e della responsabilità.

Il triennio appena trascorso ha visto un importante **ricambio generazionale** (anche tra i responsabili educativi e diocesani) ed uno stile coerente e conforme alla quotidianità dei nostri adulti, giovani e ragazzi; assai rilevante la presenza di numerose **giovani famiglie di A.C.** cui è stata peraltro dedicata un'attenzione particolare.

Si è investito molto sulle **relazioni, sul rilancio dell'essenzialità e della fraterna comunione**. La presidenza diocesana ha incontrato tutte le comunità parrocchiali, volendone condividere il cammino e spesso le difficoltà.

Abbiamo rilanciato con forza alcuni appuntamenti diocesani purtroppo persi nel tempo, tra tutti il **campo educatori/ responsabili** di settembre, che da “provocazione occasionale” è divenuto tappa imprescindibile del cammino annuale, e gli **esercizi spirituali** di Quaresima, che hanno visto una partecipazione molto alta e attiva.

Importante è stata la proposta della **Festa d'inizio Anno Associativo**, confermata ogni anno, appuntamento significativo dove giovani e adulti, (per una volta nel corso dell'anno non direttamente impegnati nel servizio educativo) hanno fatto esperienze di vita associativa, riflessione e confronto sul tema annuale.

Nel corso di questo triennio abbiamo continuato ad investire nella cura delle nuove generazioni e nei **passaggi**, specie dall'ACR ai giovanissimi e dai giovani agli adulti.

³ Cfr. Linee programmatiche 2014-2017 Azione Cattolica Italiana.

Abbiamo costantemente e tenacemente voluto incontrare i nostri **assistenti e i sacerdoti** presenti in diocesi. Vogliamo bene alla nostra Chiesa e ai nostri presbiteri, e desideriamo sostenerli nel loro servizio condividendo gioie e fatiche. Desideriamo presentare loro l’Azione Cattolica di oggi, portandoli a incontrare la vita appassionata di chi fa parte dell’associazione a tutti i livelli, anche se, è onesto ammetterlo, questa è tra le sfide più ardue sostenute.

L’associazione tutta si è impegnata a scommettere nella **promozione associativa. Crediamo che una parrocchia, una comunità, una città siano più belle se in esse è presente l’Azione Cattolica**; e per questo ci impegniamo a curare le realtà in difficoltà, a sostenere quelle più attive e a far nascere nuovi gruppi nei contesti che ancora non vedono la presenza dell’AC. Inoltre, il tema della promozione associativa tocca da vicino l’adesione all’associazione, che va incoraggiata come scelta libera, ideale, matura.

Il Consiglio diocesano ha posto un’attenzione, in questi tre anni, sulla **proposta esperienziale, lo stile e gli obiettivi dei campi scuola estivi** e, in particolare, la presidenza diocesana ha visitato quasi tutti i campi scuola diocesani e parrocchiali.

Dando uno sguardo globale ai gruppi parrocchiali del nostro territorio diocesano è utile sottolineare che in questo triennio sono nati nuovi gruppi, altri stanno nascendo, mentre altri ancora non sono riusciti a continuare il cammino associativo.

Le difficoltà maggiori, in questo senso, si registrano in alcune zone del centro città (specialmente di Ancona) dove l’età media è molto alta e non vi è stato, per diversi e molteplici fattori, un ricambio generazionale. D’altro canto, **è la stessa struttura pastorale ed ecclesiale a doversi ripensare, specie nelle zone maggiormente inclini a queste problematiche.**

A livello nazionale, una scommessa che ha preso il via in questo triennio è stata poi la parziale **digitalizzazione delle riviste**: un modo per rendere la nostra stampa più moderna, popolare e sostenibile. Ora le nostre riviste viaggiano anche sulla rete, intercettando l’attenzione di giovani e adulti che prima difficilmente avremmo potuto raggiungere con il solo strumento cartaceo.

In questi anni abbiamo inoltre vissuto numerose esperienze ecclesiali rilevanti in cui l’Azione Cattolica Diocesana è sempre stata coinvolta, presente e soprattutto attiva: dal **Convegno Diocesano sui Social Networks “Si selfie chi può”**, al **Convegno Ecclesiale di Firenze nel novembre 2015**, all’**incontro in memoria di Alfredo Trifogli** nel marzo 2016 (storico sindaco di Ancona, già presidente diocesano di A.C.), ai **Convegni Diocesani**, tra i quali, nel gennaio 2015, si ricorda la presenza del Presidente Nazionale Matteo Truffelli, che ha poi incontrato i presidenti parrocchiali della nostra diocesi.

Infine ci siamo confrontati con la **società in cui stiamo vivendo** e dove siamo chiamati ad essere laici preparati a servizio della comunità. Ad esempio, da ultimo, è stato proposto a tutti un convegno sul tema del **referendum** che si è svolto lo scorso 4 dicembre; incontro assai riuscito e molto partecipato.

Le emergenze sono molteplici: le **fragilità** dei più **giovani**, la **precarietà** e l'insicurezza di un futuro sereno fondato sulla **famiglia** e sul **lavoro**, ed in particolar modo **l'emergenza educativa**. A tutti i livelli a partire dalle parrocchie si è cercato di dare una risposta, tutti fermenti questi che ci danno lo slancio per continuare in questo senso che confermano la bontà del cammino intrapreso

Il percorso verso la XVI Assemblea prende il via in un tempo straordinario ed entusiasmante per la Chiesa universale. Lo scorso 8 dicembre 2015, Papa Francesco ha aperto il **Giubileo straordinario della Misericordia**: un anno di grazia, in cui riscoprire che Dio guarda a ogni uomo e ogni donna con immenso amore di Padre. Durante la celebrazione di apertura, il Papa ha ricordato anche il Concilio Vaticano II, di cui proprio l'8 dicembre 2015 ricorreva il cinquantesimo anniversario dalla conclusione. Queste le sue parole:

«In primo luogo, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa a uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro a ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo».

L'Azione Cattolica Italiana desidera rispondere ancora oggi, nello spirito del Concilio, all'invito ad «andare incontro ad ogni uomo là dove vive», e a vivere la «spinta missionaria». E vogliamo farlo con uno stile, che è stato rilanciato da tutta la Chiesa italiana nel corso del **V Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze 2015**: lo stile della sinodalità, del camminare insieme ai nostri pastori e a tutto il popolo di Dio. Una sinodalità sviluppata nell'unitarietà: per questo, anche i ragazzi dell'ACR svilupperanno un proprio speciale cammino assembleare, la cui traccia verrà inviata in seguito alle associazioni diocesane.

L'impegno che l'associazione si è dato è chiaro: aiutare le nostre chiese locali a realizzare, in ogni angolo del Paese, quel sogno di Chiesa che è tracciato da Papa Francesco nella Esortazione apostolica Evangelii Gaudium. Un impegno tanto semplice da enunciare, quanto complesso da realizzare. Non ci fa paura la sfida: la complessità di cui parliamo, infatti, fa riferimento alla molteplicità di situazioni e vicende concrete nelle quali si articola la nostra Chiesa italiana.

Ma il tempo che stiamo vivendo è straordinario anche per la nostra associazione: proprio con la XVI Assemblea nazionale, infatti, prenderanno il via le celebrazioni per il **150° anniversario dalla fondazione dell'AC**. Ecco allora che questa speciale ricorrenza diventa ulteriore stimolo a una rilettura del nostro agire.

Quello che ci chiediamo è: *in che modo l'Azione Cattolica può ripensare se stessa, le sue proposte e i suoi cammini formativi, per essere parte attiva della "Chiesa in uscita" nell'Italia di oggi? Come è possibile offrire strumenti e soluzioni che siano validi da Nord a Sud, nei piccoli centri come nelle grandi metropoli? Quali*

elementi della nostra storia vanno mantenuti, quali rami secchi vanno invece potati, per mettere al centro l'essenziale del nostro servizio alla Chiesa e a Cristo?

E proprio stando all'interno di questa realtà, l'Azione Cattolica Italiana desidera avviare la sua riflessione verso la XVI Assemblea. La realtà infatti non è un ostacolo, "nonostante" cui l'associazione continua stoicamente a operare. La realtà di questo tempo e di questa Italia è il contesto "dentro" il quale oggi, giorno dopo giorno, Dio è all'opera e compie prodigi là dove gli uomini vivono, si mescolano, s'incontrano, si prendono in braccio, si appoggiano, partecipano a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (cfr. EG 87).

Ecco dunque che l'Azione Cattolica è chiamata a progettarsi e ri-progettarsi a partire dalla realtà. Quale realtà? Ogni territorio ha le sue specificità. Ogni territorio ha la sua storia e le sue tradizioni. Ogni territorio ha le sue sofferenze e le sue risorse. Per questo vorremmo che questo cammino verso la XVI Assemblea fosse veramente sinodale, un cammino di tutto il popolo dell'Azione Cattolica, insieme con i fratelli, le sorelle e i pastori delle chiese locali.

Pertanto si ritiene che occorra prima di tutto fare una verifica del triennio che si sta concludendo, mettendo in luce ciò che è andato bene e ciò che si può migliorare. Poi invitiamo a una riflessione in quattro passaggi, che prendono spunto dai quattro criteri enunciati da papa Francesco ai numeri 222-237 di Evangelii Gaudium.

Nel discernimento ci guidano le radici della nostra identità associativa. Queste radici sono maturate nel corso della nostra storia e sono state custodite in contesti diversi, diventando le scelte fondamentali che danno forma all'Azione Cattolica di oggi: **dedizione alla Chiesa universale e locale, impegno educativo, intergenerazionalità e unitarietà, democraticità, corresponsabilità, scelta religiosa, scelta missionaria.**

Ecco allora che, per esercitare il discernimento proprio alla luce di queste fondamentali scelte identitarie, invitiamo a compiere quattro passaggi:

a. «La realtà è più importante dell'idea» - Attenti al contesto. Siamo chiamati ad una lettura autentica e critica della realtà. Una lettura che muova dai problemi e dalle domande reali delle persone, e non solo dalle questioni di ordine pastorale, che pure non vanno tralasciate.

b. «Il tempo è superiore allo spazio» - Quali processi innescare. Interrogati dalla realtà, ci chiediamo: che processi innescare in questo contesto? Quali risposte possono essere date dall'AC in questo luogo e questo tempo?

c. «Il tutto è superiore alla parte» - Quale AC per questi contesti. Comprese le possibili risposte, occorre riflettere sulla forma associativa. Di quale AC (vita associativa, proposte, modalità di incontro...) c'è bisogno per la nostra realtà e per le azioni che abbiamo individuato come essenziali?

d. «L'unità prevale sul conflitto» - Quali alleanze costruire. All'interno della nostra comunità, chi sono gli altri protagonisti di questa storia, oltre all'AC? Quali alleanze possiamo stringere, dentro e fuori la Chiesa, per rispondere agli obiettivi che ci siamo prefissati?

Il percorso dunque è complesso, ma ci appassiona e chiama tutti a metterci in gioco. Lo intraprendiamo «con la stessa forza e lo stesso entusiasmo» che l'Azione Cattolica ha avuto nei suoi 150 anni di storia. Lo intraprendiamo, chiedendo allo Spirito di soffiare sul cammino assembleare della nostra associazione.

1.«LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA»

ATTENTI AL CONTESTO

È opportuno che il percorso assembleare inizi con una lettura della realtà. Una lettura che muova dalle potenzialità, dalle difficoltà e dalle domande reali delle persone, dalle bellezze, dalle opportunità e dai limiti della vita associativa e non solo dalle questioni di ordine pastorale, che pure non vanno trascurate. L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (231-233) ci invita a considerare che «la realtà è più importante dell'idea», ci mette in guardia dalle «idee staccate dalla realtà perché generano idealismi inefficaci che non coinvolgono».

Gesù non è un'idea, ma una persona concreta che ci chiama a essere concreti per accogliere la semplicità della vita reale del popolo.

È questo il primo passo da fare: leggere il contesto in cui viviamo a partire dalla vita semplice e reale delle persone che sono in associazione e di quelle che vivono nel nostro territorio, accanto e insieme a noi, fino a interrogarci sulla realtà del nostro paese e del mondo, sulle questioni vere che sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi, dei poveri soprattutto (cfr. GS1).

Le nostre associazioni hanno sempre vissuto, in 150 anni di storia, là dove le persone vivono, nel territorio abitato dalle famiglie, dalle comunità ecclesiali e civili.

Anche oggi, mentre ci prepariamo a celebrare questa lunga storia, l'AC vuole essere lì dove la gente vive, dove fatica, dove lavora, dove ama, dove costruisce il presente e il futuro. È qui che si fonda la scelta della parrocchia, perché è il luogo tra le case vicino alla gente: l'AC ha scelto la parrocchia non per chiudersi nelle questioni pastorali, ma per essere associazione di persone concrete che vivono l'esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza riflessiva e attiva nel territorio.

Dunque l'Azione Cattolica è chiamata a progettarsi e ri-progettarsi a partire dalla realtà. Qual è la realtà che oggi ci sembra di percepire?

- Le nostre parrocchie sono impoverite e in difficoltà. Le nostre chiese sono vuote di giovani, degli adulti di mezza età e delle famiglie....è una chiesa di piccoli e di adultissimi.
- La stessa parrocchia può diventare un limite a vivere i problemi concreti della gente; pertanto sarebbe opportuno avviare progetti di interparrocchialità.
- Grandi sono le difficoltà di intercettare i giovani. Occorre porsi all'ascolto, immergersi nella realtà giovanile per un accompagnamento e condivisione, trovando dei nuovi modi per essere Parola viva nella loro realtà. Non privilegiare solo la formazione finalizzata al servizio educativo dei ragazzi.
- Alcune parrocchie della nostra diocesi hanno cambiato volto, il contesto è diverso perché diversa è la popolazione del territorio: molti extracomunitari o anziani. Questo comporta una

ricerca e un lavoro di formazione diversi, una progettualità e dei processi che ci avvicinino alle persone ben preparati e disponibili alla solidarietà.

- Se l'AC vuole essere lì dove la gente vive, deve inserire nei propri percorsi le problematiche di tipo sociale, lavorativo, politico e familiare. A maggior ragione perché, nel nostro territorio, si riscontra scarso impegno sociale e politico, poca formazione e molto individualismo. Per fare questo, l'AC dovrà aprirsi ad una maggiore collaborazione con le altre associazioni locali, non solo di tipo ecclesiale, ma anche civile e sociale per trovare insieme un percorso e delle proposte da offrire.
- Per gli educatori, ma forse per tutti gli aderenti, è richiesta una maggiore formazione spirituale.

Se dunque l'AC vuole essere parte attiva della "Chiesa in uscita", dovrà ripensare se stessa, le sue proposte, i suoi cammini formativi e non potrà prescindere dai bisogni sociali emergenti:

- I ragazzi vivono realtà familiari molto cambiate e problematiche, con conseguenze anche caratteriali e comportamentali.
- I giovani hanno bisogno di sviluppare una visione sociale più comunitaria, sentirsi responsabili, scoprire e/o riscoprire una politica attiva. Per questo andrebbero anche accompagnati e preparati. Pertanto si auspica la riapertura, in diocesi, della scuola di formazione sociale e politica.
- Giovani e adulti soffrono problematiche di tipo lavorativo, difficili da sviluppare, ma che non vanno taciute, anzi vanno condivise. Questo vale anche per diverse famiglie del nostro territorio che si ritrovano a vivere situazioni di povertà a volte subdole, nascoste, ma su cui dobbiamo interrogarci e metterci in missione.
- La popolazione del nostro territorio è cambiata negli ultimi anni, per aumento degli extracomunitari, e ci troviamo di fronte alla problematica dei flussi migratori che ci interrogano sul tipo di accoglienza che offriamo: siamo preparati? Ci sono conseguenze sociali e la convivenza non è semplice. C'è poca formazione e preparazione, il che ci porta a dare giudizi superficiali e ad allontanarci dal problema per non essere coinvolti.
- La nostra terra o "casa comune" come la chiama Papa Francesco nell'enciclica "Laudato sii", protesta per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. ("Laudato sii" punto 2.) C'è bisogno che ogni persona si prenda cura dell'ambiente del quale fa parte, e noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni. Impegnarsi ad una collaborazione attiva con gli enti civili e sociali che già operano in questo campo, oltre a dedicarci ad una adeguata formazione.

Questi alcuni aspetti delle nostre realtà, altri ne verranno nel corso del prossimo triennio di cui l'Associazione deve tener conto per un cammino che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (cfr.EG87)

2. «IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO»

QUALI PROCESSI INNESCARE

«Il tempo è superiore allo spazio», come ci ricorda papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (222-225). Ciò significa, per esempio, che la bontà delle nostre proposte associative non si misura prioritariamente dal numero di persone che vi prendono parte, quanto dalla qualità di quelle capaci di favorire la crescita umana e spirituale di chi ne è coinvolto.

La superiorità del tempo ci chiede di pensare e progettare avendo come unico obiettivo di spargere semi di bene, a mani larghe e senza fare calcoli, come il seminatore della parabola evangelica (Mt 13). Questa consapevolezza ci libera dalla contingenza del momento, perché non sempre il seme dà frutti immediati.

Papa Francesco ci chiede di attivare processi e di prendere sul serio il progetto di una Chiesa mossa dallo Spirito, «in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli» (EG 261). Vogliamo essere sempre più una AC che si getta alle spalle criterio del “si è sempre fatto così” per navigare in mare aperto, con la trepidazione di chi sa di avere lasciato un porto, magari sicuro, ma troppo spesso comodo, e al tempo stesso con il coraggio di andare incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Vogliamo essere sempre di più una AC che si getta alle spalle il criterio del “si è sempre fatto così” per navigare in mare aperto, con la trepidazione di chi sa di aver lasciato un porto, magari sicuro, ma troppo spesso comodo, e al tempo stesso con il coraggio di andare incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo [...] Non c'è realtà in cui un'associazione di AC non abbia nulla da dire [...] Questo vale in tutti gli ambiti della vita del laico, non solo e non specificatamente in quello squisitamente ecclesiale, ma anche sociale e civile.

Di fronte ad una realtà diocesana e a realtà locali tanto cambiate, l'AC deve avere il coraggio di cambiare prospettiva e approccio, per rispondere più adeguatamente ad un contesto che sembra non comprenderci più, a persone che, nonostante i nostri richiami e offerte, non ci seguono. “Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica (EG 232). È necessario domandarsi se questo è un pericolo anche per noi, se è questa la difficoltà di tante associazioni sfinite.

“il tempo è superiore allo spazio [...] dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione”. Darsi spazi di visibilità è sicuramente qualcosa che giova all'associazione nel momento in cui rafforza la sua identità e il senso di appartenenza dei suoi membri, ma diventa malattia se questo spazio diventa autoreferenziale, tutto centrato su di sé e la propria sopravvivenza. L'AC non vuole sopravvivere, ma vuole esistere pienamente e portare nella società una energia vivificante per tutti gli uomini del suo tempo.

Per fare questo non può che aprirsi al dialogo con altre realtà ecclesiali, alla relazione con la società intera. Nel vivere, relazionarsi, interpellare chi è altro da sé, l'AC ritroverà la sua identità di lievito e fermento per l'intera Chiesa.

- Porre gli aderenti, giovani e adulti, come destinatari di una formazione che li coinvolga non solo come figure educative, ma come soggetti che hanno domande, interessi, bisogni che devono essere ascoltati e approfonditi. È forse il caso di porsi domande cruciali e difficili: se i gruppi come li conosciamo e come li abbiamo sempre portati avanti, impoveriscono, invecchiano, faticano... è perché i nostri strumenti non sono più adeguati alla realtà in cui viviamo? I campi scuola riescono ancora ad essere esperienze significative di fede per chi organizza e per chi partecipa? Se dopo tanti sforzi e dopo anni di cammino, tanti giovani abbandonano l'associazione e la parrocchia, è un inevitabile risultato in un contesto pieno di "alternative"? L'AC può ancora essere un'alternativa valida se saprà rispondere ai bisogni della realtà attuale.
- Aiutare le figure educative in percorsi spirituali che possano fornire la maturità, la competenza e la conoscenza necessaria per gestire gli aspetti celebrativi, spirituali e di preghiera dei più piccoli che sono loro affidati. Non è solo opera di sostegno ai sacerdoti che spesso non riescono a seguire il percorso dei gruppi di AC presenti sul territorio, ma è soprattutto un aspetto necessario e irrinunciabile di un'associazione che, in linea con il Concilio Vaticano II, è formata da laici protagonisti attivi e consapevoli della Chiesa e nella società.
- L'AC non può tralasciare di essere dove la gente vive, lavora, soffre, ama. È necessario dare slancio ad iniziative che, lungi dal voler fare proselitismo, siano invece attrattive nel confronti di tutti. Attrattive perché dimostrano attenzione e interesse per i problemi e le domande delle persone, per la loro condizione: ne è stato un esempio l'incontro molto partecipato organizzato in occasione del referendum del 4 dicembre 2016 . Allo stesso modo si pensino esperienze e riflessioni su altre questioni che interessano le parrocchie, la diocesi e le realtà locali: ce ne sono numerose toccate particolarmente dall'immigrazione, altre dalla crisi lavorativa. Di fronte a queste realtà, l'AC è in grado di porsi come promotrice di riflessioni serie che siano occasione per l'intera popolazione locale, che mettano in relazione diverse realtà diocesane (Caritas, Uffici diocesani, famiglie...) e civili.

In conclusione, è cercando di innescare processi come questi che l'AC parla a tutti, coinvolge, attrae, evangelizza. Non resta una parentesi nella vita, tra le conoscenze o nella settimana, ma educa adulti e giovani ad uno stile di esistenza che interpella e si lascia interpellare in qualsiasi ambito di vita.

3. «IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE»

QUALE AC PER QUESTI CONTESTI

La lettura del contesto e la scelta di generare processi, uscendo dalle nostre abitudini consolidate e rispondere così ai bisogni, ci interrogano su quale AC siamo chiamati ad essere per questi contesti.

Il nostro essere AC è certamente un tutto superiore alle singole parti di cui siamo composti e una parte rispetto al tutto della Chiesa e della storia. Avere un orizzonte alto e grande è fondamentale per rileggerci e aggiornarci, così come ci suggerisce, ancora una volta, l'Evangelii Gaudium, che ricorda che appunto "il tutto è superiore alla parte" e indica alcune scelte che possono essere compiute per edificarsi oggi in questa prospettiva.

In particolare, Papa Francesco ci indica due punti focali (EG 234-237) per tenere insieme tutto e parte, poliedricità e popolarità, indicazioni preziose per dar forma a un' AC adeguata al contesto civile ed ecclesiale di oggi.

1. Il poliedro – Un'AC poliedrica per favorire una Chiesa capace di valorizzare la diversità.

La poliedricità nelle parole del Papa è introdotta per indicare la bellezza della diversità e della originalità che non è in opposizione all'unità. (Al contrario, un'immagine non convincente dell'unità è invece la sfera che non fa intendere la varietà delle parti.) L'AC può certamente alimentare e testimoniare positivamente questa diversità, armonizzata nella figura del poliedro, perché la vita associativa è da sempre plurale. In AC c'è interazione di diversità ben rappresentate a ogni livello: di uomini e donne, di età, di vocazioni laicali diverse, di corresponsabilità tra laici e presbiteri, tra italiani e stranieri, di condizione sociale, economica e culturale ...

Queste diversità sono un bene prezioso per vivere veri cammini di sinodalità, di stima reciproca e fraterna, di azione sinergica proprio perché l'unità è più delle parti a vantaggio nostro e della Chiesa. E sono diversità che hanno preso forma nel tempo in una struttura, in scelte organizzative frutto della lettura dei bisogni colti.

L'immagine del poliedro che usa il Papa ci deve stimolare a rimettere mano alle nostre strutture (consigli, articolazioni, responsabilità), ai nostri equilibri interni (compiti, commissioni...) per modificarli laddove necessario, per far parlare di più le nostre differenze e dare spazio a una modalità sinodale e aperta di essere esperienza ecclesiale capace di accogliere le sfide che oggi ci si pongono.

2. La mistica popolare – Un'AC popolare perché capace di valorizzare ogni persona in nome del Battesimo

"Mistica popolare" è un'espressione particolare che il pontefice usa in Evangelii Gaudium per indicare l'incarnarsi del Vangelo nelle forme popolari di preghiera, fraternità, giustizia, di lotta e di festa. Il Vangelo entra in tutte le parti, tutti ne diventano parte.

Questa dimensione religiosa popolare poggia sulla valorizzazione piena del Battesimo che porta frutto in ciascuno: presbiteri, religiosi e laici. Un'azione pastorale fondata sulla "mistica popolare" non dovrebbe trascurare l'ascolto soprattutto dei laici e non dovrebbe confondere il popolo di Dio con una piccola élite composta dai soli che assumono compiti pastorali, pena il rischio di una deriva clericale di tutta la Chiesa.

Da questa consapevolezza nasce l'impegno dell'AC ad aiutare i laici a vivere pienamente il proprio Battesimo, sapendo anche rivolgersi a cristiani di altre culture e ad ogni persona in ricerca.

Molti e diffusi sono ormai i progetti che nascono dalla creatività dei gruppi associativi per esprimere una testimonianza credente dentro le situazioni della vita: servizio di strada, rilancio di reti di solidarietà tra famiglie, educazione di ragazzi e giovani alla legalità e alla responsabilità nei luoghi pubblici, ideazione di cammini di fede con linguaggi nuovi.

In particolare, è evidente che la nostra Associazione diocesana si sente parte di tutta la realtà diocesana, pertanto non vuole e non può operare e vivere ripiegata su se stessa.

In tal senso siamo consapevoli che nessuno è sufficiente a se stesso, né l' Azione Cattolica, né le singole aggregazioni laicali in genere, né gli Uffici Pastoral. Questo lo sperimentiamo quotidianamente nelle nostre parrocchie e tra le nostre comunità parrocchiali, là dove abbiamo deciso di impegnarci maggiormente, ovvero tra la gente e per la gente dei nostri territori.

- Aspiriamo pertanto a un modello di autentica corresponsabilità: tra laici e tra presbiteri e laici, in cui ciascuno possa effettivamente esercitare il proprio "ministero" in un clima di reciproca stima e consapevolezza che davvero "il tutto è superiore alla parte".
- Auspichiamo che la collaborazione con gli assistenti (sin'ora non sempre attiva e costante) cambi decisamente passo. L'AC di Ancona-Osimo ha una estrema necessità di sacerdoti per un accompagnamento spirituale. La loro presenza consente di cogliere il valore della vita associativa. Abbiamo bisogno di sacerdoti che aiutino a vivere la dimensione profonda di esperienze ecclesiali non sempre facili; che si pongano al fianco delle persone per portare l'esistenza al confronto con il Vangelo e con il suo orizzonte. (PF cap. 7.3). Siamo consapevoli degli impegni dei nostri assistenti e a volte l'Associazione passa in secondo piano, ma ribadiamo che non esiste AC senza il sostegno e la fiducia dei sacerdoti. Dovremmo cercare, quindi, ancora di più, soluzioni che permettano all'AC di essere conosciuta da seminaristi e sacerdoti, affinché essi abbiano un ruolo decisivo in ordine alla formazione di laici coerenti, forti e capaci di vita cristiana autentica.
- Siamo pertanto interrogati sul fatto talune strutture organizzative (siano esse eminentemente associative o, più in generale, ecclesiali, come ad esempio il Consiglio Pastorale Diocesano) debbano poter essere messe in discussione. In questo senso è importante che l'Azione Cattolica diocesana sia parte attiva nel generare processi di sviluppo e coordinamento di questi cambiamenti.

- Stiamo assistendo ad un generale abbandono, specie dei giovani, dalla responsabilità nei servizi parrocchiali, diocesani, e in special modo educativi; per questo non possiamo pensare di duplicare impegni e sovrastrutture, volendo riflettere innanzitutto su come vogliamo che venga presentata la nostra proposta associativa.
- Dovremmo inoltre lavorare sulla sensibilizzazione degli aderenti alla struttura dell' A.C. in tutti i suoi livelli in modo da far sì che la presa in carico della responsabilità sia frutto di una scelta volontaria e in funzione delle proprie disponibilità e attitudini.
- In particolare, e dal punto di vista eminentemente associativo, dobbiamo riflettere sul ruolo e sulla composizione delle équipes diocesane, sia per l' A.C.R. che per i Giovanissimi, creando strumenti di sintesi e lavoro efficaci ed efficienti.
- Al contrario, le funzioni, la composizione e il metodo di lavoro del Consiglio e della Presidenza Diocesana devono poter trovare seguito e costanza, laddove una ripartizione chiara di competenze, sensibilità e attenzioni giovano certamente sia a chi vi presta servizio che all'associazione tutta.

4.«L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO»

QUALI ALLEANZE COSTRUIRE

Una lettura attenta della vita sociale e politica ci mostra una realtà frammentata e altamente conflittuale, a tutti i livelli: guerre, terrorismo, protezionismo, divisioni politiche, delegittimazione degli avversari, migrazione di massa, sono solo alcuni dei fenomeni in atto che ci mostrano quanta strada c'è ancora da fare per costruire l'unità e la pace.

La Chiesa non è immune da questa frammentazione, come sostiene Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium [226-230].

È in questo tempo e in questa realtà che siamo chiamati a vivere e operare tenendo sempre presente che **l'unità prevale sul conflitto**.

EG 227: *“Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).”*

Perché si realizzino alleanze occorre un **discernimento** che ci aiuti a leggere il contesto della nostra diocesi e del suo territorio e a capire come l'Azione Cattolica, attraverso i suoi carismi e le scelte fondanti, possa contribuire a far crescere l'unità, educando a ricercare e riconoscere le tracce di bene e i segni di speranza che esistono nella realtà.

Inoltre occorre individuare uno **scopo comune** attraverso il dialogo con i vari interlocutori: sacerdoti, religiosi, responsabili di uffici pastorali, seminaristi, associazioni e movimenti ecclesiali e non ecclesiali.

Papa Francesco lo ha ribadito al Convegno Ecclesiale di Firenze: *«Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».*

In questi diversi contesti si possono scoprire nuovi compagni di viaggio, con i quali fare rete, costruire ponti dando vita a sinergie efficaci ed entusiasmanti, possibili grazie alle diversità di ogni soggetto.

Come l'Azione Cattolica può contribuire a superare la frammentazione?

All'Azione Cattolica è chiesto di non limitarsi alle alleanze sulle tematiche pastorali ed ecclesiali, impegnandosi anche a individuare soggetti con i quali progettare insieme a favore della legalità, della tutela dell'ambiente, delle questioni sociali, in generale delle questioni che si riterranno importanti dalla lettura del contesto, come promotori e catalizzatori delle energie positive e delle sensibilità emergenti.

Già da qualche anno l'Azione Cattolica in alcune parrocchie e a livello diocesano ha adottato uno stile di collaborazione con interlocutori ecclesiali, civili, politici. In particolare l'Azione Cattolica a livello diocesano si è impegnata a condividere il programma annuale entro l'inizio dell'anno pastorale, coinvolgere altre realtà nella formazione (CVM, Caritas, seminario regionale, rappresentanti del mondo sociale e politico), proporre progetti comuni con interlocutori del mondo ecclesiale e non (ACLI, soggetti istituzionali, scuola, famiglie, e altre agenzie educative.

- Ribadiamo il primato di ricostruire il dialogo con i **sacerdoti** nelle parrocchie in cui nel tempo si è persa la misura della collaborazione tra parroco/vice e Azione Cattolica. In queste realtà l'associazione diocesana dovrà sostenere i responsabili affinché si superi la frammentazione e si realizzino progetti comuni. Tale obiettivo si potrà raggiungere coinvolgendo tutti gli aderenti a partire dai più piccoli garantendo il loro protagonismo e la loro partecipazione attiva.
- Ci sono zone in cui le singole associazioni fanno fatica a realizzare progetti perché mancano le forze. Per supportare la vita associativa parrocchiale si considera importante una collaborazione tra **associazioni parrocchiali vicine**. Questa collaborazione può avvenire tra gruppi formativi (ACR, giovanissimi, giovani e adulti) in base alle specifiche caratteristiche e bisogni delle singole realtà, va incentivata e sostenuta dal consiglio diocesano.
- Negli ultimi anni, nonostante i tentativi di contattare singolarmente gli **uffici pastorali della diocesi e altre associazioni ecclesiali**, si è perso il senso di un cammino comune per la mancanza di uno spazio per condividere la progettualità. Si chiede di continuare a lavorare per valorizzare e riattivare il Consiglio Pastorale diocesano negli ambiti della formazione e della missione.

In quest'ottica, si scelgano uno o più ambiti tra i seguenti e si individuano degli interlocutori con cui costruire dei **progetti comuni** con altre realtà, anche non ecclesiali: lavoro, legalità, dialogo interreligioso, tutela dell'ambiente, bioetica e tutela della vita, povertà e solidarietà, accoglienza dei flussi migratori, diritti dei bambini, altri che vengano suscitati durante il triennio 2017-2020.

CONCLUSIONI

La nostra Azione Cattolica è sicuramente una ricchezza di risorse umane, di idee e di progetti; essa, attraverso la cura delle relazioni e la centralità della persona, metodo e sostanza della vita associativa, si propone di essere un'esperienza a misura di ciascuno.

A noi tutti è chiesto di vivere la fede nell'ordinario, secondo uno stile feriale, umile, costante e anche creativo, volendo impegnarci, in chiave missionaria, a "fare nuove tutte le cose". Siamo consapevoli che il nostro essere proiettati verso il domani ancorati alle salde radici della nostra storia e della nostra fede, così come il nostro essere custodi dell'essenziale, saprà donarci rinnovati stimoli e strumenti, sempre diversi ma fedeli alla nostra missione educativa e al nostro stile associativo.

Riteniamo che quanto espresso e condiviso in questo documento assembleare, debba e possa tradursi efficacemente nella nostra realtà associativa, ecclesiale e civile, grazie all'impegno consapevole e generoso di ciascuno.